

*L'atto è incomprensibile,
nonché l'incontro, il pubblico, il caso,
nonché la voce, il bilancio della città, l'ascolto*

Armando Verdiglione

La parola agisce e non cede. L'atto di parola è scientifico, originario, libero, arbitrario. Le virtù del principio della parola sono anche virtù dell'atto di parola. L'atto non rientra nel rapporto di sé a sé, di sé all'Altro, dell'Altro a sé. Atto: *enérghēia* è un lessema utilizzato da Aristotele. Cicerone converte *enérghēia* in *actus*. Il concetto di Aristotele è mistico. Non è mistico l'*actus*. L'atto non è mistico, non è un concetto, non è concepibile. Nessuna presa sulla parola. Nessuna presa sull'atto. Nessuna presa dell'atto. Nessuna presa d'atto. Nessun atto preso, né compreso.

L'atto è scientifico, senza più gnosi, quindi incomprensibile, imprendibile. È l'idea religiosa a trarre con sé la comprensione. Ma l'incomprensibile è un teorema, e non già un principio. Fonderebbe, altrimenti, il comprensibile.

L'atto non risponde a nessun canone. Il canone: un lessema che viene attribuito a Policlete, lo scultore del V secolo a.C., autore del trattato, andato perduto, *Kanón*. Il canone offre la simmetria corporea perfetta, la divina proporzione. Il canone è ideale, divino, religioso. Ogni apparato se ne avvale. Lo standard è canonico. Questo lessema, ancora utilizzato di recente, viene formulato da Leibniz, per primo, negli *Scritti matematici* (1672-1676), con questa definizione: "le formule generali che danno ciò che si domanda". Formule complete, formule circolari, formule ideali. Il canone ideale, le formule ideali.

John Dewey enuncia qual è il canone che si riscontra negli scritti di Aristotele. Il canone è costituito da tre postulati: il postulato di identità, il postulato di non contraddizione e il postulato del terzo escluso. Il canone segna qual è l'accettabilità.

La mitologia, l'ontologia, l'ideologia sono zoologia fantastica. E l'animale fantastico completo è il cosmo.

Socrate, personaggio di Platone, interroga Eutifrone se la guerra fra gli dei e la loro ostilità reciproca siano qualcosa in cui bisogna credere, verso cui bisogna avere devozione. La guerra tra gli dei, la guerra nel cosmo: "Diciamo, o Eutifrone, che tutto ciò è vero?" (Platone, *Eutifrone*, 6 b-c).

Anche in Eraclito trovate il dio della guerra, il re della guerra o la guerra padrone.

L'idea di padronanza, l'idea che agisce, l'idea circolare, senza l'atto, senza la parola, è ciò che è stato chiamato "attualismo", a Atene, in Germania, in Francia, in Russia, a Teheran, alla Mecca.

L'idea intenzionale è l'idea circolare. Brentano impianta in questo modo la "psicologia dell'atto", ma è la psicologia senza l'atto, senza l'atto di parola, è la psicologia energetistica. È la zoologia fantastica. Che sia psicologia o sociologia o antropologia, è zoologia fantastica. Così la distinzione fra l'atto volontario, responsabile, e la realizzazione ideale segue l'idea circolare, senza l'atto.

La distinzione fra *enérghēia* e *dynamis* è ideologica, rientra nell'ideofania, e esige il *télos*, tanto che la *dynamis* – anche nel contesto di Aristotele, e già da Dioniso a Apollo, a Orfeo, a Museo, agli Eleusi, agli Iperborei – è il potere divino, il potere ideale. La distinzione fra *enérghēia* e *dynamis* è mistica, al servizio dell'idea in quanto intenzionale, e è ideale, risponde all'idea circolare, all'idea cosmo, al cosmo come *daímon*. Per ciò, l'azione perfetta è contraddistinta dall'*entelécheia*, ancora una volta dal *télos* raggiunto. Ma l'atto di parola non è teleologico. Ogni cerimoniale, privato o pubblico, postula la teleologia, senza l'atto. L'azione canonica è l'azione ideale.

Rientra nell'idea in quanto intenzionale la distinzione di Tommaso d'Aquino fra atto primo, *forma et integritas rei*, e atto secondo, *operatio*. Ma questa *operatio* è intenzionale, è l'idea che agisce, non è l'idea che opera. È invece Aristotele a indicare Dio come atto puro. Se Dio è atto puro, allora il resto è impuro, il resto è in uno statuto mistico. La trinità, la creazione, l'incarnazione si comprendono per analogia. La dimostrazione, la confutazione, la giustificazione si adducono per analogia. Il servizio dell'analogia è il servizio mistico.

Il precetto delfico "Conosciti!" è anche "Comprenditi!", "Ascoltati!": comprendere sé, comprendere l'Altro, la comprensione di sé e la comprensione dell'Altro. Senza il due e senza l'Altro e senza la struttura dell'Altro.

La comprensione totale è contemplazione ideale, è il *gaudium dei*. Talete indica tre aspetti: la possessione, l'intuizione diretta e la congettura. La comprensione mistica passa attraverso i concetti di evidenza, di rivelazione, d'illuminazione, quindi passa attraverso la dimostrazione, la computazione, la giustificazione, in breve attraverso la finalizzazione. Ovvero, la comprensione è patologica. Esige la presenza, la rappresentazione, il pathos, la fine del tempo.

Ma il numero della parola (fra cui la condizione della parola) è senza rappresentazione.

Scrive Émile Durkheim (*Il crimine, fenomeno normale*, 1894):

Se c'è un fatto il cui carattere patologico sembra incontestabile, è il crimine. Tutti i criminologi s'intendono su questo punto [e, senza questa intesa, niente criminologi!]. Anche se essi spiegano questa morbosità in maniere differenti [a ogni criminologo la sua!], sono unanimi nel riconoscerla.

Ogni criminologo ha la sua morbosità e la sua spiegazione, ma sono unanimi: è un solo spirito criminologico. I criminologi sono un solo spirito. E ancora Émile Durkheim:

In primo luogo [in primo luogo, secondo luogo, terzo luogo: nel luogo] il crimine è normale, perché una società che ne sia esente è del tutto impossibile. (*Ibid.*)

E ancora:

Il crimine è necessario, è legato alle condizioni fondamentali di ogni vita sociale, ma per ciò stesso è utile. Infatti, queste condizioni, di cui è solidale, sono esse stesse indispensabili all'evoluzione normale della morale e del diritto. (*Ibid.*)

Senza il crimine non c'è vita sociale, la morale e il diritto non si evolvono. L'evoluzione e il progresso costituiscono la circolazione. E importa la redenzione, la "punizione sostitutiva" come redenzione. Il penale è kenotico.

Se il crimine è una malattia [non il *crimen* come virtù del principio della parola, ma come patologia, morbosità, *morbum*], la pena ne è il rimedio [il crimine è necessario, altrimenti non c'è redenzione. La pena è redentiva per la società. È la società tutta, nella sua normalità criminale, che si redime] e non può essere concepita altrimenti [il cerimoniale penale è kenotico, iniziatico, redentivo]. [...] Ma, se il crimine non ha niente di morboso, la pena non può avere lo scopo di guarire e la sua vera funzione dev'essere cercata altrove.

Se è senza crimine, la pena non è redentiva.

L'atto è inconcepibile, incomprensibile, imprendibile. La comprensione è patologica, perché ideale, perché senza contraddizione.

L'accademia di Platone è religiosa. Il "banchetto" ha la funzione di assicurare il culto divino. Aristotele scrive che la ricerca della verità è religiosa. L'idea religiosa: la connessione che fonda il sistema delle relazioni e delle loro interdipendenze. L'idea cosmo. *Genesi*, 1, 1: "In principio, gli Elohim fecero cielo e terra". *Cielo e terra, il mondo sumerico: an (cielo) – ki (terra)*.

L'atto epistemico è la divinazione senza l'atto, senza la parola originaria. La visione, la rivelazione, l'illuminazione inseguono la realtà spaziale, la realtà ideale, la realtà di riferimento, ineffabile, senza la parola.

L'idea religiosa è un'ipoteca sul viaggio, è il monopolio del viaggio. Deve convertirlo in circolo: da qui, l'armonia, la proporzione, la simmetria, la coincidenza e l'unità degli opposti. La circolarità viene vantata anche da Eraclito di Efeso.

Mileto, Efeso, Clazomene, Lampsaco, città dell'Asia Minore. Anassagora, di Clazomene, muore a Lampsaco nel 428 a.C. (Pericle muore nel 429). Con Anassagora questo modo di "pensare", sorto nell'Anatolia, arriva nell'Atene di Pericle.

L'azione segue il numero e procede dal numero. Anche il fare e la ricerca (quindi, la struttura: la sintassi, la frase, il pragma) seguono il numero e procedono dal numero. Il fare, nell'intervallo, ha la sua condizione nella voce. L'intervallo: *inter*. *Contra: cum inter*. *Inter*: la diade e la triade. *Inter*, "tra": tra la funzione di zero e la funzione di uno, tra il registro della legge e il registro dell'etica, l'intervallo, l'incontro. *Contra*: incontro. La condizione è la voce, come causa e come ostacolo. Nulla è agevole, facendo. L'incontro.

"Forse": l'azzardo, l'incontro. "Forse": la contingenza, l'occorrenza. "Forse": l'incontro, nel racconto. Nessun tempo senza l'Altro. Il tempo interviene nella struttura dell'Altro. L'incontro: la sua condizione è la voce e la struttura dell'incontro è la struttura dell'Altro. L'incontro nel fare, l'incontro nella poesia, l'incontro nell'industria.

Il pubblico è proprio dell'industria della parola. Il pubblico: indice e statuto, indice dell'*humus*, indice dell'eternità e dell'infinito del tempo. Nessun pubblico senza il tempo della parola. Nessuno spazio pubblico, nessun luogo pubblico, ovvero nessuno spazio religioso. Lo spazio pubblico è lo spazio religioso. L'idea religiosa del tempo è l'idea di spazio pubblico. L'idea religiosa del tempo è l'idea di economia del negativo.

Il pubblico e il privato si annullano, idealmente, a favore del luogo e dello spazio: il luogo pubblico, lo spazio pubblico, il luogo privato, lo spazio privato. Scongiorando l'eternità e l'infinito del tempo e il caso di qualità.

La questione è intellettuale, e non già penale. E la città è la città del tempo. La città non è contraria (*enantía*), alla terra. La città del tempo è la città della terra. La terra non è la terra descritta da quella che è stata chiamata la "sapienza" greca. La terra è *humus*. *Homo* ha lo stesso etimo.

La terra non è polverosa. La città non è polverosa. La città polverosa è la città infernale. Viene descritta così dalla sapienza greca, dalla sapienza babilonese, dalla

sapienza egizia, dalla sapienza indiana. E ogni città deve spazializzarsi attraverso l'economia dell'inferno.

La città moderna è la città del tempo, è la città che si scrive. La sua cena, il suo banchetto, il suo dispositivo, è senza cannibalismo, poiché non è in funzione del culto divino. L'idea religiosa è idea cannibalica. Il dispositivo religioso è dispositivo cannibalico, è dispositivo conformista. Il conformismo attiene all'idea politica, idea spirituale, idea cannibalica. L'ideologia che ne risulta permea tutta la burocrazia. Idealmente tolti il punto e il contrappunto, la voce è strumento del pluralismo quale altra faccia del monismo.

Da cinquecento anni e più, dalla *Cena* di Leonardo, è Milano la città moderna. Sono città Firenze, Venezia, Urbino, Roma, ma la cena non cannibalica, il banchetto non cannibalico è proprio della città moderna: Milano. Di contro, Milano provincia dell'impero, Milano città polverosa, che deve spazializzarsi e seguire il precetto orfico, con cui il laicismo è il colmo della sacralità.

La voce: condizione del racconto, della poesia, dell'industria. La voce: il suo colore, la sua moneta, la sua carne. Ma il suono, il timbro, il tono non sono della voce. Se il suono, il tono, il timbro sono della voce, allora la voce è la voce del nulla, il suono è il suono del nulla, il silenzio è il silenzio del nulla. La voce non è silente. La voce: punto di astrazione e punto di oblio. E il punto di oblio è l'avventura, la melodia dell'Altro. Oggetto e causa la voce: il suo teorema è l'aberrante, perché la voce è condizione dell'errore di calcolo.

Quello che è stato chiamato lo "spirito" è l'idea impossibile della voce. La politica spirituale è la politica conformista, la politica standard, senza la voce come punto e come contrappunto. È la politica che sta nel sistema, nel *daímon*, nell'*an-ki* (cielo-terra).

Humus. *Homo* non è *vir*. Come *ánthropos*, è donna/uomo, uomo/donna. Ma *humus* non è "l'uomo", non è il genere. "Ogni uomo"? Allora, è l'*homo mortalis*, *homo immortalis*, cioè *homo* senza *humus*, *homo* senza il tempo, senza *humanitas*, senza l'Altro.

Humilis: l'Altro. *Chthamalós*: a terra (*chthón*), *humilis*. Anche *chamelós* (*chamái*): a terra, *humilis*.

La via del malinteso è la via dell'enigma, la via dell'ascolto. Ciò che si fa si ode. L'ascolto, l'udire: fra il tempo e la piega. Nessuna rivelazione perché il tempo non finisce. Nessuna rottura, nessuna frattura (che Hegel cerca) fra Talete e il mito, fra il

lógos e il *mythos*. Questa frattura è ontologica, epistemologica e idealistica. Il tempo non finisce. Il tempo non è rottura né frattura né corruzione. Se il tempo non finisce, non c'è corruzione.

Sembra che ciascuno, con il lessema "ascolto", intenda qualcosa. L'ascolto non è il concetto di ascolto. Il concetto di ascolto è un concetto di rivelazione e la rivelazione sorge dal tempo che finisce, che scorre e passa. L'ascolto è senza comprensione. Ciò che si fa si piega. E ciò che si fa e si piega si ode. Ciò che si fa si piega, si ode, si scrive e s'intende. L'ascolto è senza concetto, senza comprensione, proprietà dell'obbedienza, assioma della luce. Senza *mens* niente ascolto. Il precetto delfico è "Ascoltati!", "Ascolta la tua voce!", "Ascolta la voce!". Ma la voce non si ascolta. E l'ascolto è inascoltabile. *Ascoltando*: il gerundio del cifrante. Il principio di accettabilità, di conformità, è il principio dell'inascolto, il principio del bilancio della città polverosa. Il bilancio della città planetaria non è il bilancio della città polverosa, non è il bilancio spaziale, non è il bilancio ideale. E l'illuminazione è senza la luce.

Empedocle enuncia l'idea di origine:

Un tempo fui fanciullo e poi ancora fanciullo, e fui arbusto e uccello e muto pesce che guizza dall'acqua. (Frammento 68 B 117 D-K)

L'idea di origine, quindi, l'idea di caduta, l'idea di pena redentiva, pena kenotica, pena iniziatica. Infatti,

Da quale dignità, da quanta altezza di felicità "precipitai"? (Frammento 68 B119 D-K)

[...] e scorsi con lacrime e gemiti una terra che non mi era familiare. (Frammento 68 B 118 D-K)

Il ritorno è ideale, il ritorno al nulla, il ritorno polveroso, il ritorno abissale. Anassimandro: *aér kai ápeiron*.

Títanos, in greco, la terra. I *Titānes*, o *Titēnes*, i Titani, i figli della Terra, vanno contro i figli del tempo, contro i figli di Crono, come i seguaci di Tiamat contro i seguaci di Marduk nel poema babilonese *Enuma elis*.

Senofane ha una descrizione che è considerata quale poesia ideale del "simposio". Per lui il simposio è edificante e divino. Senofane esalta l'unità e la circolarità. Nessuna rottura fra mitologia e ontologia. È la stessa zoologia fantastica, la stessa ideolatria.

Nel frammento di Eraclito, riportato da Ippolito: "Immortali mortali, mortali immortali: in vita per la morte di quelli, morti per la vita di essi" (22 B 62 D-K = 47 M = 21 D), l'*humus* si spazializza. È Eraclito a coniare il lessema *mystéria* e anche *mystes*, l'iniziato, per indicare i segreti della notte. *Orphne*, notte, tenebra (e Orfeo, *Orpheus*, discende nell'Ade). È assiro il lessema *mušu*, notte. E Museo, *Mousaios*, è figlio o discepolo di Orfeo. Sofocle lo definisce *chresmológon*, vaticinatore. E Talete, con le sue previsioni: vedere l'invisibile, vedere ciò che i mortali non vedono. Sua la previsione dell'eclisse dell'8 maggio 585 a.C., osservata dal monte Micale, di fronte a Mileto.

Phallós. In che modo *phallós* diviene *kanón*, canone, barra, bastone, asta? La radice è l'accadico *balalu*, l'aramaico *bal*: innaffiare, bagnare. La terra fecondata. La polvere, la pioggia, la furia stanno nel lessema cretese *Zeus*, la cui base è *Zan*, che richiama l'accadico *zananu*, piovere, *zunnu*, pioggia. E *zunnû* è il molto infuriato. Zeus, il furore.

Il precetto di Talete: "conosciti", "sii saggio", "sii giusto", *sophós*. Francesco Guicciardini ha una sua formula: "i fachini del sapere" (*Ricordi politici e civili*, n. 208). Aristotele distingue fra il sapere che chiama didattico e il sapere iniziatico. Il sapere iniziatico ha bisogno della rivelazione, ha bisogno che il velo delle Eliadi sia sollevato (Parmenide, frammento 1, v. 8).

Atum (il dio sole egizio) parla con Osiride. È il fuoco che "crea" e "distrugge" (e il lessema "creazione" viene usato dappertutto nelle traduzioni dei testi antichi). È il fuoco di Eraclito, fuoco spirituale, fuoco ideale. Perché, come scrive Eraclito, citato da Plutarco: "Bisogna disfarsi dei cadaveri più che dello sterco" (frammento 22 B 96 D-K). Il sole Atum è *il sole della bilancia*. La bilancia è solare, è ideale. Leggete il *Libro dei morti*:

Poi distruggerò tutto quello che ho creato e questa terra andrà nel Nun, fattasi oceano come in principio. Io sono quello che resterà, con Osiride, dopo che mi sarò trasformato di nuovo in un serpente (Tiamat) che gli uomini non conoscono, che gli dei non vedono.

Lo scrittore e teologo Ippolito di Roma (170-235), santo martire per la Chiesa cattolica e per quella ortodossa, attribuisce a Eraclito l'*anastasi* della carne quando lo cita:

Parla persino della resurrezione [*anástasin*] della carne, proprio di questa nostra carne in cui siamo nati, e sa che di tale resurrezione autore è il dio, perché dice così: "[fa] che si levino gli esseri di quaggiù e che, risvegliati, siano i difensori dei vivi e dei morti".

Eraclito attribuisce a Zeus la folgore: “La folgore governa ogni cosa” e Ippolito scrive che questa folgore è “il fuoco eterno”. In un altro frammento, richiamato da Ippolito, Eraclito scrive:

Il dio è giorno notte, inverno estate, guerra pace, sazietà fame; è cangiante come [“fuoco” secondo Diels] quando si mescola ai profumi e prende nome di volta in volta da ciascuno di essi.

Ippolito richiama accanto a Eraclito passi del libro di Daniele (12, 2): “Molti di quelli che dormono nella polvere della terra si risveglieranno [...]”, e di Isaia (26, 19): “Ma di nuovo vivranno i tuoi morti, risorgeranno i loro cadaveri. Si sveglieranno e esulteranno quelli che giacciono nella polvere [...]”.

Clemente Alessandrino riferisce che, secondo Eraclito, “per le anime è morte divenire acqua” (frammento 22 B 36 D-K). È il ritorno nel sistema chiamato *daímon*. Anche la guerra è nel sistema chiamato *daímon*.

La guerra per Eraclito, nel frammento citato da Pseudo Aristotele (*De mundo*):

Coppie di contrari [*sullapsies*]: intero-non intero, concordante-discordante, assonante-dissonante. Così, da una molteplicità di elementi l'uno e dall'uno il molteplice. (frammento 22 B 10 D-K)

È l'uno che si divide in due. In questa divisione, la guerra, fino all'unità, perché è l'unità degli opposti che importa.

Eraclito, il fiume, l'acqua, il ritorno all'origine: “Nel medesimo fiume entriamo e non entriamo” (frammento 22 B 49 a D-K). Ma non è mai la stessa acqua, “A chi discende nello stesso fiume sopraggiungono acque sempre nuove” (frammento 22 B 12 D-K), perché risponde a una spaziatura del viaggio. La vita senza gusto è la vita senza il tempo e senza l'Altro. La vita assurda. Per Teofrasto, Eraclito era soggetto a malinconia: “*ypò melancholía*”. Ma il *taedium vitae* è una formula dell'anoressia. Come pure gli *interualla insaniae*.

Atum è il sole come creatore e distruttore, ma anche come giudice. Anche per Hammurabi (sesto re di Babilonia, XIX sec. a.C.), il sole, Šamaš, è legislatore e giudice. Atum, Šamaš: è l'occhio che tutto vede. Il sole vede tutto, di giorno e di notte. La bilancia del sole è la bilancia del nulla. Il bilancio del sole è il bilancio del nulla.

Il fuoco di Eraclito, fuoco cosmico, fuoco che crea e distrugge, viene assunto poi dai cristiani. “Dies irae, dies illa, / solvet saeculum in favilla” è l’esordio della sequenza latina attribuita a Tommaso da Celano, che descrive il giorno del giudizio.

Il *noûs* non è soltanto di Anassagora, che lo assume nel suo edificio, il *noûs* come dio. Ma il *noûs* è anche di Talete, è il *noûs* di Parmenide, è il *noûs* di Anassimandro. Senofane, maestro di Parmenide, scrive, secondo quanto tramanda Sesto Empirico: “Tutto intero vede, tutto intero pensa, tutto intero ascolta” (frammento 28 B 24 D-K). E Simplicio trascrive che, per Senofane, “Agevolmente, con il senno del *noûs*, tutto fa palpitare” (frammento 21 B 25 D-K). Il *noûs*, palpitazione cosmica. Il *noûs* viene convertito, concettualizzato nello spirito, ma *noûs* è l’idea, l’idea che opera.

Nella costellazione del *noûs*, c’è anche *ónoma*, *nomen*, il nome. La questione è della nominazione. *Ghignomai*, nasco, *ghignosco*, conosco, comprendo, *ghnosis*, conoscenza, comprensione, contemplazione.

Genesi, 1, 5: “Gli Elohim dettero nome alla luce giorno, alla tenebra notte”. C’è l’intera mitologia greca, babilonese, egizia, indiana, attorno a questa impostazione. Per esempio in *Brahmana*, 1, 7: “Tutto questo mondo non era ancora manifesto. Egli, con nome e forma, lo rivelò”.

“Dare il nome” è l’idea religiosa che toglie la questione della nominazione e, per tanto, la questione intellettuale. È l’ideofania, che sia *Brahamana* o che sia *Il libro dei morti* o che sia la *Teogonia* di Esiodo. L’idea solare è l’idea di salvezza, idea penale, idea di morte come vendetta, di morte come colpa e di morte come pena.

“Dare il nome”: il principio dell’innominabile, il principio del nome del nome, fonda la nominabilità delle cose. Il principio del nome del nome è il principio del bilancio mistico. La radice di *nomen* e *ónoma* discende dall’accadico *nabu(m)*, **nawi*, dare un nome. Impossibile dare un nome al nome. Il nome è senza nome. Il nome è innominabile.

Sema in greco, in ebraico *shem*: nome, segno. *Nomen* anche in *sema*. Altro il *signum*: è la parola. *Signum*: il dire, il fare, il taglio, il sacro, la saga.

Gli dei e gli uomini sono generati dalla terra, in qualsiasi mitologia. Eros è il primo fra tutti gli dei. Proclo (412-485) scrive, nel suo commento al *Timeo* (frammento 7 B 3 D-K): “Ferecide disse che Zeus, accingendosi a fare il mondo, si mutò in Eros: componendo il cosmo con i contrari, lo trasse all’accordo e all’amore [*philia*]”. E anche Parmenide introduce Eros nel suo poema, più che un’eco della dottrina orfico-pitagorica. E il suo maestro Senofane scrive: “Poiché tutti siamo nati dalla terra e

dall'acqua" (in Sesto Empirico, *Pros arithmetikous*, frammento 21 B 33 D-K). Questa è la *daímon*. Per Esiodo, nella sua *Teogonia*, la *daímon* è *theôn aitía*, la causa degli dei.

La luce, il sole, l'idea solare, l'idea luminosa, *elysion pedion* (i Campi Elisi), i *laeta arva* di Virgilio (*Eneide*, v. 744). *Elysion*, la luce diretta, la luce totale, la contemplazione ideale. I profumi nell'Ade. I profumi degli Elisi. Conoscere l'inconoscibile. Il godimento, sotto l'idea di bene. Il godimento ideale. *Gaudium sui*. L'accesso diretto e l'accesso indiretto. La contemplazione è mistica. Il culmine della comprensione.

Aristotele dà un ruolo secondario al sapere didattico, il sapere che importa è il sapere iniziatico, sapere per illuminazione. Il paragone che fa è quello con i misteri di Eleusi, dove il sapere è per rivelazione, per illuminazione. Il concetto di apocalisse è il concetto misterico. Per Aristotele, la vita degli dei è contemplazione. Bisogna imitare gli dei "per quanto possibile". L'imitazione ideale è l'imitazione mistica. Il sapere iniziatico assicura il privilegio divino. La ricerca, sotto l'idea di origine, è mistica. La contemplazione è divina. La tentazione filosofica risponde al tentativo di divinizzazione. Questo è il radicalismo proprio della mantica, che ricopre l'economia discorsiva. Il laicismo è la forma suprema di radicalismo, che è religioso.

Jean-Pierre Vernant vuole correggere Hegel, e anche altri. La "rottura" non è attuata dal logos ma dalla polis, che si regge sulla razionalità algebrica e sulla razionalità geometrica. Il logos viene convertito nella ragione ideale. La ragione sufficiente è sufficiente rispetto alla ragione ideale, il diritto sufficiente è sufficiente rispetto al diritto ideale. Per Lutero, la ragione è cieca, e più precisamente: la ragione è una "cieca puttana", ovvero l'idea religiosa è l'idea razionale, l'idea materna. Alcmeone di Crotona distingue tra conoscenza immediata, quella degli dei, e la congettura, quella degli uomini.

Sulle cose invisibili, sulle cose mortali, gli dei hanno la certezza, ma agli uomini vengono date congetture.

La gnosi è la conoscenza di ciò che è nascosto. Oggi, la conoscenza scientifica è la conoscenza di ciò che è nascosto, quindi è ancora il mistero, è l'idea mistica.

Talete era devoto a Apollo di Mileto. È il tripode o la coppa d'oro che distingue questo viaggio di Apollo fra Mileto e Delfi. È devoto Platone, è devoto Aristotele. Ciascuno di questi *sophoi* è devoto. Talete che contempla gli astri "terrosi", quando riesce a inscrivere un triangolo retto in un cerchio, sacrifica un bue a Apollo. Tutto è

pieno di dei, tutto è divino. Talete, il *kósmos* il *daímon*, la divinità sta anche nelle pietra magnesia, anche nell'ambra.

La noologia è teologia. E la fisiologia mantiene gli dei in ogni loro morte e in ogni loro *renovatio*. Li mantiene nella circolazione. Il *sophós* è professionista e funzionario di Dio, ovvero del nulla.

La *Sophía* appartiene alla mistica in modo fondamentale. Il *daímon* può chiamarsi Dioniso, Apollo, Eleusi, Orfeo, Museo, Parmenide, Eraclito, Aristotele, Hegel: la *Sophía* ne assicura la consistenza, il culto e il potere.

La *Sophía* risponde all'idea materna, l'eterno femminile o l'amor cortese. *Sophía*, l'ultima sublimazione. La *Sophía* è luminosa. *Les lumières* sono l'aggiornamento, il rilancio dello gnosticismo come forma suprema di purismo, fra pessimismo e ottimismo, fra l'atto puro e l'idea pura senza l'atto.

Milano, 25 febbraio 2017